

Lettera aperta all'artista venuto all'Astra di Forlì.

Caro Gaber...

Caro Gaber,
ti rivolgo queste poche righe (e consentimi il tono confidenziale) per districare una imbarazzante, quanto un po' grottesca, situazione che ho vissuto e sentito dopo il tuo passaggio a Forlì con lo spettacolo "Il teatro canzone".

A me sei piaciuto. E molto. Avevo visto poche altre cose tue a teatro e con questo spettacolo confermo e aggiungo stima su stima nei tuoi confronti. Il mio impatto con te avvenne diversi anni fa con la tua "Io se fossi Dio" che trovai, io sì e no ventenne, bellissima per la sua invettiva, la rabbia e la provocazione che ne uscivano da ogni parola e virgola. Da allora hai funzionato come faro costante, preciso e amico. Dov'è l'imbarazzo e il grottesco, chiedi? Vengono fuori sentendo i pareri catastrofici di "addetti ai lavori" su quest'ultimo tuo ultimo spettacolo.

La cosa più carina che ho sentito è che lo considerano "il Bignami di Giorgio Gaber" per proseguire con altre varianti del genere "spettacolo tranquillizzante", "ai confini del legghismo" "senza alcuna idea registica" "falso moralmente" e peggio ancora con tutta un'altra sfilza di commenti al vetriolo su musicisti e luci che ti risparmiò. Il tutto si potrebbe liquidare con la considerazione che il mondo è bello perché vario come varie sono le idee e le teste che le partoriscono. Certo, così è. Ma quello

che mi fa più pensare e arrabbiare è che questa dicotomia tra pubblico "normale" (che ti applaude e acclama, come è successo anche a Forlì) e quello degli "addetti ai lavori" si basa su una sostanziale ipocrisia e mancanza di rispetto sia nei confronti del pubblico "normale" (che, in questi casi, s'intende "beota") e, soprattutto, nei confronti dell'artista. Sbagliare uno spettacolo può capitare anche al migliore degli artisti ma in questo tuo caso vince, tra gli "addetti ai lavori" il "pensato ma non detto" perché: 1) se il pubblico riempie il teatro figurati se qualcuno ha da ridire, 2) Gaber è Gaber e chi vuoi che lo stronchi?

Ecco il grottesco che non accetto: "Gaber è Gaber e guai a toccarlo".

Di una cosa sono certo: sono proprio personaggi come te che non devono temere le critiche e l'inviolabilità del carisma. Te lo dico non perché, alla fine, mi convinco delle idee altrui ma, al contrario, perché ci tengo che tu ti sbarazzi di questo alone di "personaggio intoccabile" per mettere d'accordo, ma sul serio, sia il pubblico che... tutti gli altri, non per omologarti ma per distinguerti. E, credimi, se c'è bisogno di qualcuno, ora più che mai, è proprio il "qualcuno" che sa emergere per capacità e intelligenza senza consensi ac comodanti.

Ivano Barocci